

C'era una volta in America

Segue dalla prima

È ancora in buona salute, grazie a Dio. Mio padre ha combattuto nella seconda guerra mondiale e lui e mia madre, come molti della loro generazione, rinviarono a dopo la guerra il momento di avere figli. Io sono nato nel 1946, esattamente all'inizio del baby boom del dopoguerra. Durante gli anni della mia giovinezza i miei genitori gestivano due negozi di abbigliamento. Come mio nonno, lavorarono duro e riuscirono a mettere da parte un po' di risparmi per la vecchiaia. Ma a tutt'oggi la pensione che percepiscono proviene dai contributi versati alla previdenza sociale dalla mia generazione.

Ora il presidente Bush (un altro esponente della generazione del baby boom del dopoguerra) vuole "sistemare" il sistema pensionistico consentendo ai giovani lavoratori di destinare al mercato azionario parte dei contributi dovuti alla previdenza sociale. Ma una misura del genere non sistemerà un bel niente. Quand'anche si fosse convinti che il sistema pensionistico si troverà a corto di risorse entro il secolo in corso, non si sistemano le cose sottraendo al sistema miliardi di dollari. Il progetto del presidente non farà che aggravare la situazione. Ci saranno meno risorse per pagare la pensione alla sua e alla mia generazione - e anche meno risorse in serbo per le generazioni future. Non credo che il sistema pensionistico abbia bisogno di alcun intervento. All'inizio degli anni '90, quando ero ministro del Lavoro, ero amministratore del

Voglio che i nostri figli possano contare sulla previdenza sociale quando andranno in pensione, come i loro nonni. Perché smantellare qualcosa che ha funzionato così bene?

ROBERT B. REICH

Fondo Fiduciario della Previdenza Sociale. E quindi so benissimo come vengono fatte queste stime come vengono fatte queste stime come vengono fatte queste stime. In guerra la pace si paga e ai liberisti tocca di farla da liberatori. Di ostaggi s'intende! Nel mondo dell'economia liberale infatti il vocabolo Riscatto - a differenza del ricatto - ha perso ogni connotazione morale. Con l'eccezione del calcio, dove le squadre in serie negativa possono riscattarsi tornando alla riscossa, per le banche e le assicurazioni il Riscatto è sempre questione di riscossione. Estinzione di vincoli ipotecari e altri oneri gravanti su un immobile o liberazione da un atto contrattuale con la corresponsione di una somma o rinunciando ad un diritto acquisito. Non è redenzione ma recupero. Nel mondo della finanza e del lavoro ogni giorno è il giorno del Riscatto. È tutta un'incetta di patti, diritti, contributi, titoli e valori di Riscatto. Si esercitano Riscatti di anni universitari e lauree, di as-

senze e congedi lavorativi e impiegatizi, parasubordinati e volontari. Si possono riscattare polizze sulla vita, premi, affitti e prestazioni di vecchiaia. E ci sono Riscatti parziali, di allineamento, Riscatti a rate, Riscatti di Riscatti e Riscatti di periodi non compresi nei Riscatti precedenti. Comportamenti abituali che spiegano poi le pratiche quotidiane di richieste di Riscatto: informazioni riservate, fotografie compromettenti, voti politici, e persino salme, figurine del presepio e chiavi della macchina. Poiché viviamo tutti sotto Riscatto, propongo ai nostri governanti di estendere alla guerra le competenze acquisite, come la formazione di un listino di borsa dei Riscatti che comprenda dagli operatori umanitari ai militari, dai contractors mercenari agli investitori, dai diplomatici e le spie fino ai giornalisti. Vorremmo che queste spese, mutabili e suscettibili di Riscatto, fossero defalcate dalle tasse. Per un governo neocon non dovrebbe essere un ricatto. Noi intanto prepariamo il Riscatto!

Con il progetto Bush, i futuri contributi pensionistici dei nostri due figli - che ora hanno 20 e 23 anni - sarebbero ridotti dell'ammontare che essi destinerebbero al mercato azionario privato. Ciò vuol dire che se i ragazzi avranno poca fortuna sul mercato azionario non avranno alcuna possibilità di cavarsela. La previdenza sociale non interverrà per salvarli dalla povertà in vecchiaia. Quando perse i suoi risparmi a seguito del crollo di borsa del 1929, mio nonno scoprì che il mercato azionario può essere una gigantesca casa da gioco. (La mia generazione ha fatto una analoga scoperta, su scala più piccola, quando nel 2000 è scoppiata la bolla speculativa delle società telematiche.) Per questo è stata creata la previ-

denza sociale - per fare in modo che ogni pensionato possa contare su una pensione minima garantita ogni mese. Non deve esserci una spaccatura generazionale in merito alla previdenza sociale. È un buon affare per tutti. Voglio che i nostri figli possano contare sulla previdenza sociale quando andranno in pensione così come hanno fatto i loro nonni e bisnonni - e come farò io tra qualche anno. Perché smantellare qualcosa che ha funzionato così bene?

Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica economica e sociale alla Brandeis University.

© IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

IPS

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

TUTTI SOTTO RISCATTO

Le idee non avanzano passo passo, ma parola per parola. Ce ne sono però che circolano liberamente, mentre altre sono ferme ai posti di blocco. Come il termine Riscatto, che si fa fatica a spendere, per il salato scotto da pagare e il riconoscimento esplicito d'essere sotto ricatto. Parola quest'ultima che ha la stessa radice e composizione dell'altra. Vengono entrambe dal latino "coepere" - prendere, acquisire - con una particella intensificativa, ripreso ricatto e due, ri- più ex- per Riscatto. Due messaggi che stanno nella stessa bottiglia: "se non mi dai quel che voglio te la faccio pagare, dunque fallo e paga". Il Riscatto è quindi cedimento all'estorsione che assomma al danno economico la certezza della propria inattività. Comuto e mazzaiato: come capita al nostro governo, impegnato - bontà sua - in una economia di guerra dove la taglia e il taglione, il ricatto e il Riscatto sono modi antichissimi di finanza creativa per raccattare i fondi. I conflitti sono costosi ed è bene che, attraverso

le armi dei rapimenti e dei sequestri, gli oneri siano a carico dei nemici. Specie di quelli che sborsano controvoglia per salvare la vita di un avversario politico, ma non vorrebbero farlo sapere. (Anche questa pretesa costal!). In guerra la pace si paga e ai liberisti tocca di farla da liberatori. Di ostaggi s'intende! Nel mondo dell'economia liberale infatti il vocabolo Riscatto - a differenza del ricatto - ha perso ogni connotazione morale. Con l'eccezione del calcio, dove le squadre in serie negativa possono riscattarsi tornando alla riscossa, per le banche e le assicurazioni il Riscatto è sempre questione di riscossione. Estinzione di vincoli ipotecari e altri oneri gravanti su un immobile o liberazione da un atto contrattuale con la corresponsione di una somma o rinunciando ad un diritto acquisito. Non è redenzione ma recupero. Nel mondo della finanza e del lavoro ogni giorno è il giorno del Riscatto. È tutta un'incetta di patti, diritti, contributi, titoli e valori di Riscatto. Si esercitano Riscatti di anni universitari e lauree, di as-

senze e congedi lavorativi e impiegatizi, parasubordinati e volontari. Si possono riscattare polizze sulla vita, premi, affitti e prestazioni di vecchiaia. E ci sono Riscatti parziali, di allineamento, Riscatti a rate, Riscatti di Riscatti e Riscatti di periodi non compresi nei Riscatti precedenti. Comportamenti abituali che spiegano poi le pratiche quotidiane di richieste di Riscatto: informazioni riservate, fotografie compromettenti, voti politici, e persino salme, figurine del presepio e chiavi della macchina. Poiché viviamo tutti sotto Riscatto, propongo ai nostri governanti di estendere alla guerra le competenze acquisite, come la formazione di un listino di borsa dei Riscatti che comprenda dagli operatori umanitari ai militari, dai contractors mercenari agli investitori, dai diplomatici e le spie fino ai giornalisti. Vorremmo che queste spese, mutabili e suscettibili di Riscatto, fossero defalcate dalle tasse. Per un governo neocon non dovrebbe essere un ricatto. Noi intanto prepariamo il Riscatto!



Segue dalla prima

Etichette politiche che peraltro vengono assegnate spesso arbitrariamente, secondo i comodi di chi le attribuisce. Vi faccio un caso che conosco bene. Il mio. Fiorentino, 65anni, una decorosa carriera di docente universitario con qualche buona esperienza all'estero, una visione politica delle cose radicata nella fede cattolica, sensibile alla dottrina sociale della Chiesa, una coscienza europeistica sviluppata già fin dalla adolescenza, un forte senso dell'appartenenza nazionale e dello Stato. Con questi presupposti, nella mia adolescenza segnata dal ritorno di Trieste all'Italia e dalla rivoluzione ungherese del 1956, non ci si stupirà se, giovane, sceglie di militare nelle file del Movimento sociale italiano. Ho abbandonato quel partito a metà degli anni '60 e da allora non ho più avuto tessere di partito in tasca. Ho continuato però a occuparmi di politica, a scrivere sui giornali, ad approfondire la mia coscienza europeistica e il mio forte senso sociale. Sono senza dubbio un uomo d'ordine. Sono anche convinto che lo «Stato sociale» sia stata una delle migliori conquiste del ventesimo secolo. Una di quelle conquiste alla quale hanno acceduto sia pure in modo diverso, tutti i sistemi politici che

tale secolo in tempi diversi hanno dominato: fossero essi liberali, fascisti o socialisti. Ho cercato di mantenerle con coerenza sino ad oggi. Qualcuno si stupisce se io, che conosco bene alcuni ambienti legati all'attuale destra di governo, soprattutto ad An e ai cattolici, ho recentemente espresso un parere di vivo apprezzamento e di proposta di sostegno elettorale nei confronti del capalista dell'Ulivo in Toscana, Riccardo Nencini.

Nencini è un mio vecchio amico, ne ho apprezzato più volte le doti di concretezza e di lealtà politica, ha un'idea «alta» della Toscana che mi piace. Se Nencini ha scelto l'Ulivo, al limite, è affar suo: non ho remore a dichiarare che lo avrei appoggiato comunque, anche se avesse scelto il Polo. Il punto è semmai un altro: che, nei confronti di un Polo il quale tende evidentemente allo smantellamento dello Stato sociale e che accetta di entrare a fianco degli Stati Uniti in quella che io considero una sciagurata avventura militare in Iraq, io non posso avere alcun senti-

mento di simpatia. Negli anni scorsi, le cose potevano essere diverse: alcuni giochi erano ancora aperti. Domani non so. Il fatto è che se il Polo e le mie posizioni si sono divaricate, la colpa non è mia: è di alcuni esponenti di tale posizione politica. Cardini è quindi «passato a sinistra»? Chi legge quello che scrivo e sente quello che dico, da molti decenni, sa benissimo che io sono e sono rimasto sulle posizioni che ho sempre sostenute. Sono un cattolico, sono un sostenitore dello «Stato sociale», sono un europeista, ha il mio collaboratore a costruire un'Europa davvero indipendente, libera e forte nel mondo. Non ho mai accettato tessere di partito dopo la mia uscita dal Movimento sociale nel 1965. Se trovassi uno schieramento nel quale potessi sinceramente identificare, mi piacerebbe forse, in età matura, rientrare a fare un po' di politica. Ma per il momento tale schieramento non l'ho trovato. Ho dialogato con molti, nel tentativo di individuare una via di accordo e di

collaborazione. Non l'ho mai trovata in modo sufficiente. Un giornale di destra, nella sua parte dedicata alla Toscana, mi accusa di essere stato consigliere d'amministrazione Rai «in quota An». Tale giornale dice il falso. Fui nominato nel 1994 consigliere di amministrazione Rai direttamente dalla presidenza della Camera dei deputati, onorevole Irene Pivetti. La mia nomina avvenne secondo la lettera e lo spirito della normativa vigente: la signora Pivetti scelse in piena autonomia una persona che sapeva libera da condizionamenti partitici. La destra rispose inalterandosi. Mi riprova che lo stesso presidente Berlusconi chiese alla Pivetti di tornare sulle sue decisioni. Molti esponenti di An dichiararono che la mia presenza in Rai sarebbe stata inopportuna perché, dal momento che era nota la mia vicinanza per certi aspetti, ai loro ambienti, essi temevano che io fossi computato «in quota» al loro partito. In altri termini, mi fecero la guerra. Non gliene ho mai voluto, perché ho perfettamente ca-

pito le loro ragioni di fatti, allora e anche dopo allora, ho continuato ad avere rapporti anche interessanti con An, specie con quella corrente che si auto denomina «Destra sociale». In quegli ambienti ho molti amici, abbiamo spesso discusso delle nostre rispettive posizioni, ne abbiamo constatato la vicinanza. Vedo però, a questo punto, che specie sui grandi problemi della politica sociale e della politica estera ogni mio rapporto con qualunque forza politica appoggi il governo Berlusconi sta diventando problematico, anzi impossibile. È un momento particolare della nostra politica: può darsi che passi, che le cose si evolvano. In politica non esistono matrimoni indissolubili. Continuo e continuerò a dialogare con tutti, anche e soprattutto con i miei vecchi amici di destra che continuano a rispettare e a stimare. Ma in questo momento ritengo che le mie posizioni e quelle di chiunque sostenga l'azione in politica sociale e in politica estera del governo Berlusconi siano obiettivamente in-

compatibili: questo è tutto. Io resto sulle mie posizioni, che sono da molti decenni queste; certo, non ho mai rifiutato di mettermi in discussione, ho cambiato molte idee e ritengo che cambiare idea sia un sacrosanto diritto di tutti gli uomini liberi: basta che lo facciano in buona fede. Avrei potuto cambiare idea quando si trattava di passare sul carro del vincitore, di salirci sopra. Questi giochetti non mi piacciono. Non appoggio Riccardo Nencini perché penso che vincerà, e comunque la parte politica che egli rappresenta continua ad essere nel Paese in minoranza. Appoggio Nencini perché lo stimo e perché sui grandi temi politici, sociali e culturali della vita toscana (ma non solo di essa) ci troviamo d'accordo. Questo è tutto. Le appartenenze ingessate per sempre, quelle che non si possono mai cambiare, farebbero forse comodo a qualche capo politico interessato a collegarsi a personaggi come certi intellettuali che possono fargli comodo: ma la realtà delle cose è un'altra, si muove. Non si tratta di restare coerenti con le proprie appartenenze, vere o presuppunte che siano. Si tratta di restare coerenti con le proprie idee e con la propria coscienza. È quello che ho sempre fatto e che continuerò a fare.

I nostalgici del sultano

FRANCO CARDINI



cara unità...

Un nostro lettore ci fa sapere...

Andrea Piantoni

Riceviamo e pubblichiamo. Alla rivista Motociclismo Ho 56 anni, sono un "vecchio" motociclista con 36 anni di moto e 7 moto possedute, dal Corsaro 125 alla attuale Honda CBF 600. Sono stato un vostro lettore per molti anni, poi pur rimanendo un appassionato ho smesso di acquistare riviste di motociclismo. Volevo farvi sapere che oggi ho acquistato di nuovo una copia di Motociclismo perché ho visto, alcuni giorni fa, la vostra pubblicità sul quotidiano che leggo abitualmente, l'Unità. Siccome nei confronti di questo giornale, nonostante la tiratura superiore a quella di altri quotidiani, esiste l'ostracismo dei canali pubblicitari, ho molto apprezzato la vostra presenza. Almeno un lettore in più lo avete ottenuto. Un saluto ed un augurio per altri 50 anni di successi.

Protestare con civiltà

Aldo Rivabene

Sulla manifestazione di sabato prossimo a Roma. Premessa: Da pagina 4 del quotidiano "Il Manifesto" del 13/3/2005 «...con, tra l'altro, l'obiettivo di rompere il divieto di portare la protesta a palazzo Chigi o al Quirinale...» Una domanda: educare a disobbedire leggi ingiuste e criminale è un dovere. Ma se ci scappa il morto come a Genova 2001? Perciò spero che sabato a Roma non si ripeta il solito (folle ed inutile) psicodramma di guerriglia urbana. E che questa mia preoccupazione, serva per un pubblico ed urgente dibattito.

I temi giusti per tornare a vincere

Franco Graci, Roma

Ho letto l'intervista di Romano Prodi sull'Unità. Per contenuti e determinazione l'ho trovata adeguata alla situazione che vive il Paese sul piano interno ed

internazionale.

I riferimenti alla denuncia degli aspetti economici e sociali con particolare riferimento alla L.30 e alla democrazia, sono tutti temi che se bene argomentati da tutta l'Unione mettono a nudo il fallimento di 4 anni di governo del centro destra. Nessuno si deve lasciare intimidire dall'arrogante e rozza propaganda della destra. La riprova della stessa è chiara ed evidente per il controllo che esercitano sull'informazione. Infine tutta l'unione deve sintonizzarsi ed agire affinché i temi trattati nell'intervista siano resi evidenti alla stragrande maggioranza dei cittadini, ad iniziare dalla precarietà del lavoro per le nuove generazioni.

Risparmiare sul cibo

Leonardo Castellano

Vivaddio, ci si è finalmente accorti che le famiglie risparmiano sul cibo. Stando alle statistiche sulle obesità e alle apparenti preoccupazioni di Sirchia, questo fenomeno potrebbe anche essere inteso come positivo. Il fatto però è che il risparmio sul cibo è principalmente conseguenza della insorgenza, ormai addirittura spu-

doratamente evidenziate (alla faccia della privacy) anche dalle scritte sui sacchetti della spesa e dai "marchi", di vere e proprie "caste alimentari". Sempre più stratificate e, ai livelli più bassi, destinate, per fatali leggi di mercato, a diventare sempre più malsane e pericolose per la salute. In un recente incontro, organizzato da Italia Popolare a Milano, non abbiamo esitato a segnalare l'incoscienza di quei zelanti alimentaristi feroceamente impegnati a sostenere che le scatolette di carne che costano X hanno lo stesso potere nutritivo (come se questo fosse l'unico parametro di interesse!) di quelle che costano 2-volte-X. E abbiamo auspicato, oltre l'insorgere di una seria opposizione a questa "plebeizzazione" alimentare (questa, sì, epocale, caro Cavaliere!), anche che gli studiosi e scienziati specializzati inizino sin da oggi a monitorarne e studiarne le possibili incidenze sulla salute a livello di massa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it